

Un anno e mezzo fa molti di noi si sono laureati in uno scenario ben diverso rispetto a quello che avevano sempre sognato, la proclamazione in aula Scarpa è diventata una chiamata su zoom; i sorrisi e gli abbracci dei propri cari tra i chiostri sono diventati la paura di uscire di casa; i festeggiamenti con i propri amici sono diventati mesi di isolamento. In quel momento potevamo solo sperare di celebrare la fine di un percorso cercato e durato per anni e l'inizio della nostra vita da medici.

Ed è proprio per questo motivo che vorrei ringraziare il Presidente Lisi, le Autorità presenti e tutti coloro che hanno reso possibile lo svolgersi di questa cerimonia.

Per me è una grande emozione poter essere qui e riunirmi con tutti voi questa sera.

Per alcuni di noi, è passato molto tempo dal momento della laurea e il reale inizio della professione. In questo intervallo, coinciso con un momento storico che non serve ribadire, abbiamo aspettato il nostro momento consapevoli che essere un medico oggi sarebbe stato più complesso rispetto a due anni fa.

La concezione del medico, infatti, è mutevole.

Negli anni si è passati dalla visione paternalistica del rapporto medico-paziente ad un modello etico in cui le due figure stabiliscono una relazione di reciproca fiducia in cui il paziente ha potere decisionale e deve accettare volontariamente le cure e gli accertamenti che gli vengono proposti. Il 2020 è stato l'anno che ci ha visti diventare dei soldati, proprio come Ippocrate concepiva il nostro ruolo. Passata la paura, però, per qualcuno siamo diventati persone di cui diffidare, rispolverando un'etichetta del passato.

Anche la medicina è mutevole.

Dalle pratiche e credenze magiche e religiose, si passò già nel IV secolo a.c. ad una metodologia razionale, rigorosa ed empirica. La teoria umorale ippocratica concepita come elemento centrale della medicina del tempo è infatti molto lontana dal metodo e dal rigore scientifico, oltre che dalla pratica clinica, che contraddistinguono la medicina moderna. In diversi millenni la medicina ha avuto diverse fasi, sebbene alcune anche di regressione, arrivando poi ai traguardi più recenti ed innovativi come la terapia genica e cellulare, l'ingegneria tissutale e la chirurgia robotica.

Ciò che nel tempo non muta è l'essere medico.

Il Giuramento di Ippocrate, che ne costituisce le fondamenta, è infatti ancora attuale. Rappresenta l'insieme dei valori e dei principi che ogni giovane medico deve interiorizzare all'inizio della sua carriera.

La lettura del giuramento è un momento dal forte valore simbolico. E quando giuriamo ci impegniamo a rispettare le regole deontologiche della nostra professione. Le parole che leggerete nel Codice di Deontologia Medica risuoneranno nella nostra mente ogni giorno nei prossimi anni e durante tutta la nostra carriera.

Secondo l'articolo 3 del Codice di Deontologia Medica il "Dovere del medico è la tutela della vita, della salute fisica e psichica dell'Uomo e il sollievo dalla sofferenza nel rispetto della libertà e della dignità della persona umana, senza discriminazioni in tempo di pace come in tempo di guerra".

Vorrei soffermarmi sulle parole Uomo e persona umana. Ogni giorno della nostra vita non cureremo o guariremo dei pazienti ma delle persone. Delle persone che si mostrano a noi nel momento di sofferenza, debolezza e incertezza. Delle persone che si stanno affidando a noi per guarire e sperare di tornare alla loro vita. Spesso, presi dalla burocrazia, dalle lunghe file in sala d'attesa, dal poco tempo che resta per finire il turno, dimentichiamo che queste persone aspettano tutta la giornata quei pochi istanti in cui li aggiorniamo della loro condizione clinica.

Essere un medico non vuol dire solo curare delle malattie, ma raccogliere la fiducia e le speranze di coloro che soffrono e dei loro familiari.

Oggi vi esorto quindi a prendere consapevolezza di tutto questo, a leggere il Codice Deontologico; e vi invito a ripetervelo ogni giorno: il nostro approccio deve essere empatico, sincero ma non crudo, rassicurante ma non illusorio. E' l'equilibrio tra questi poli a distinguere il medico dal buon medico.

E noi, colleghi, dobbiamo essere dei buoni medici.

Grazie!

Dott.ssa Di Bella Gaia